

Solesin, la madre  
sfida i terroristi:  
sapete solo odiare

dalla nostra corrispondente

Anais Ginori

● a pagina 15

Il processo a Parigi

# La madre di Valeria Solesin si rivolge al killer del Bataclan “Dammi un perché del tuo odio”

— “ —  
*Per loro le vittime non  
sono esseri umani,  
sono metafore  
di quello che  
vogliono combattere*

*Valeria era una  
persona felice,  
ancora oggi il suo  
ricordo ci permette  
di andare avanti*

— ” —

dalla nostra corrispondente  
Anais Ginori

**PARIGI** – «Ho sentito dire da uno degli imputati che l'uccisione di 130 persone non ha niente di personale». Nell'aula del tribunale, Luciana Milani parla in modo deciso, leggendo un foglio, fermandosi solo per aspettare la traduzione in francese. La madre di Valeria Solesin, la studentessa di 28 anni uccisa al Bataclan sei anni fa, guarda i magistrati ma si rivolge indirettamente ai terroristi. A sinistra, dietro ai vetri blindati, c'è Salah Abdeslam, unico sopravvissuto del commando jihadista, che all'inizio del maxi-processo ha dichiarato: «Abbiamo voluto colpire la Francia, non c'era niente di personale». «Questa allocuzione così banale e convenzionale mi ha fatto pensare. È rivelatrice di un pensiero più profondo e netto», dice Milani con calma. Per i terroristi, osserva tradendo l'emozione solo dal tremore alle mani, «questi morti non sono persone, non sono esseri umani, sono metafore di quello che odiano, di quello che vogliono combattere». Milani domanda ai 14 imputati: «Cosa rappresentano per loro questi

130 morti, i morti che noi piangiamo e per motivi a noi misteriosi sono diventati il loro bersaglio? Chiedo agli imputati di rispondere ed esprimere il loro pensiero».

Il dialogo non può esserci. Nel processo è il momento delle parti civili, oltre 1.500, una traversata nel dolore che va avanti da settimane. Abdeslam ha già provato a interrompere il dibattito con varie provocazioni. Questa volta resta in silenzio dietro la mascherina nera. Nella drammaturgia giudiziaria gli accusati parleranno, ma dopo. «Il fatto che il processo si svolga e gli imputati abbiano diritto alla difesa è di per sé importante», dice la madre di Valeria, che ai funerali aveva invitato il patriarca di Venezia, il capo rabbino e l'imam della comunità musulmana «per fare argine all'odio». Milani ricorda quel venerdì 13 novembre in cui la sua vita è precipitata in una «terra incognita». La luce autunnale che porta malinconia, la tv che lei e il marito guardavano distrattamente all'ora di cena, le breaking news da Parigi. Milani racconta le telefonate a vuoto, le notizie frammentarie, i primi contatti con la Farnesina, quel nome «Bataclan» sentito per la

prima volta, l'arrivo di parenti e amici. «La casa su cui si addensa la confusione e il disordine del lutto». Valeria era a Parigi dal 2010, preparava un dottorato in demografia. «Era una persona felice, una fonte di felicità e vero divertimento per noi», ricorda la madre. «Ancora oggi il riverbero di quella felicità si sente e ci permette di guardare avanti».

Il presidente della Corte d'assise, Jean-Louis Périès, la saluta così: «Grazie per la sua testimonianza commovente». Forse anche per il tono pacato che usa, per la volontà di capire. «Come tutte le altre parti civili - spiega - sono qui per cercare un senso, se non propriamente delle risposte». Sono chiamati a testimoniare due amici di Valeria che erano al Bataclan. «Vivo con il senso di colpa



di non aver potuto fare qualcosa», ricorda Alessia, scampata all'attacco. «Quando sono uscita, ho cercato Valeria in ogni viso». Jean-Philippe fa un breve intervento, si sente a fatica. Piegati dall'angoscia, vanno a risiedersi non lontano dalla mamma di Valeria, una roccia. La signora elegante, con un maglione viola e una sciarpa etnica, è venuta a Parigi sentendo il dovere di rappresentare sua figlia. Come ogni volta da sei anni, ha portato un fiore sulla lapide con i nomi delle vittime del Bataclan. «È in uno dei giardinetti più brutti di Parigi, ma non importa. Quel fiore è per i nostri figli, le nostre sorelle, per i nostri amori». © RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Valeria Solesin



▲ Il jihadista Salah Abdeslam, a destra, in un disegno del processo

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994